Sir

 **DIOCESI: TORINO, TUTTO PRONTO PER ANNO VITA CONSACRATA**

Una grande impresa con oltre 5.200 dipendenti. Sono le donne e gli uomini, che ogni giorno lavorano in una delle tante opere dei religiosi e delle religiose solo in diocesi di Torino. È uno dei dati forniti da don Sabino Frigato, vicario per la vita consacrata della diocesi torinese, in occasione della presentazione dell’Anno della Vita consacrata che parte il 30 novembre. L’arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha ricordato che Papa Francesco ha chiesto che nel 2015 frati e suore facciano il punto del cammino fatto fino ad oggi e si attrezzino ad affrontare il difficile futuro che li attende. In diocesi sono presenti 116 congregazioni di cui 81 femminili, 295 comunità (di cui 213 femminili); i religiosi sono 798, tra di loro 545 sono preti, 20 diaconi e 233 fratelli. Molte di più le religiose che raggiungono la soglia di 2450. Tre gli eremiti (di cui 2 donne), 125 le monache e 13 i monasteri. Tra i religiosi 117 hanno meno di 40 anni, 69 sono nella fascia di età tra i 40 e 50 anni, 66 hanno tra i 50 e i 60 anni, 113 tra i 60 e 70 e 228 tra i 70 e gli 80, 234 sono ultra ottantenni. Tra le religiose 150 hanno meno di 40 anni, nella fascia tra i 40 e i 60 sono 242, tra i 60 e gli 80 sono 1.043 e superano i 1.000 le ultraottantenni. Mentre i religiosi sono quasi tutti italiani, tra le religiose oltre 250 provengono da Asia, Africa, America Latina ed Est Europa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

 **SENTENZA ETERNIT: MONS. NOSIGLIA (TORINO), “PROBLEMA DELLA PRESCRIZIONE È UNA PRIORITÀ”**

“Mi auguro che ci sia la possibilità di dare giustizia a chi la chiede anche per offrire un segnale di fiducia nel sistema giudiziario italiano. Le sentenze vanno accettate, ma questo caso è davvero eclatante”. Così l’arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, commenta la sentenza di Cassazione sul processo Eternit, parlando a margine di una conferenza stampa sulle iniziative della diocesi nel 2015. Dopo aver espresso la solidarietà a monsignor Alceste Catella, vescovo di Casale Monferrato, ha ribadito che “si parla tanto di riforma della giustizia, ma poi spesso passato il caso che fa scalpore non se ne parla più. Invece se c’è un problema, deve essere affrontato subito, altrimenti ci si lamenta e basta”. Ed ha concluso: “In Italia ci sono delle priorità e la prescrizione è una di queste, e va messa in agenda”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**I preti e i sacramenti**

**Quanto costa un messa di suffragio?**

**«Se viene di persona c'è lo sconto»**

**Dopo il monito di Francesco che venerdì a Santa Marta aveva avuto parole di condanna per la lista dei prezzi indicata da alcune parrocchie per nozze, battesimi, intenzioni**

di Elisabetta Andreis

MILANO Non è lucro. È necessità di coprire le spese. La luce, il riscaldamento, la tassa dei rifiuti, l’assicurazione, lo stipendio dei sacrestani. Uscite in qualche modo prevedibili nel conto economico delle Chiese, mentre le entrate - a sentire le voci ufficiali - sarebbero totalmente incerte. Indicazione di «offerta congrua» o persino tariffario per le celebrazioni? Preti e parroci in ogni parte della città, dalla periferia al centro, in via ufficiale si dicono concordi con il monito di papa Francesco che venerdì a Santa Marta aveva avuto parole di condanna per la lista dei prezzi indicata da alcune parrocchie per nozze, battesimi, intenzioni.

Nessun tariffario, neanche indicativo, assolutamente no alle determinazioni di prezzo a priori, e nessun giudizio: arrivano (se arrivano) solo offerte libere in busta chiusa, e anonima. Dicono.

«Imporre costi fissi è commettere un abuso grave, scandaloso. Nella Diocesi di Milano, la più grande al mondo, non accade da nessuna parte da 20 anni. Sfido chiunque a trovare esempi contrari», chiosa don Davide Milani, portavoce della Diocesi. Però, basta qualche telefonata qua e là per rendersi conto che informalmente qualche consiglio sulle cifre arriva.

Parrocchia Madonna dei poveri in zona Forze Armate : «Per il suffragio in memoria di un defunto il dono è 10 euro a messa, il ricordo a cadenza mensile per un anno farebbe 120». Santuario di Santa Rita da Cascia, a Famagosta: stessa indicazione, ma «venga di persona, è possibile lo sconto». Sacrestia del Duomo: «Sono di solito 15 euro». Ancora, San Lorenzo Maggiore: «Beh, minimo 20». Battesimo in Santa Maria alla Fontana: «Per l’affitto della saletta molti danno 100 euro e per la celebrazione vanno bene 50». E poi: concerto benefico in corso Garibaldi? Santa Maria Incoronata ospita gratis ma a San Simpliciano hanno preso fino a 1.000 euro.

È peccato?

La questione dev’essere posta in termini diversi, a sentire chi per la Chiesa e nella Chiesa vive. «Il fedele ha il dovere di sostenere la sua comunità, la carità tocca anche le tasche» esorta monsignor Erminio De Scalzi, abate di Sant’Ambrogio. E don Mario Garavaglia, Sant’Ignazio di Loyola: «Per i poveri non resta che il 10%, avessimo più offerte faremmo più carità».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Lettera aperta**

**Caro Matteo, tassare chi fa il bene non è una buona idea**

**Il cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano scrive al presidente del Consiglio: nella legge di Stabilità ci sono segnali positivi per il Terzo settore, ma l’aumento della tassazione per le Fondazioni toglierà 260 milioni al non profit**

di don Gino Rigoldi

Caro Matteo Renzi, sono una delle tante persone che in Italia ha a cuore i giovani con i loro percorsi di crescita, le persone in difficoltà, la cultura dell’accoglienza e la cura delle povertà. Da quarantuno anni sono nel carcere dei minori «Cesare Beccaria» di Milano, contento di esserci perché aiutare dei ragazzi e delle ragazze a trovare una strada buona per la loro vita è bello e importante. Da alcuni anni faccio parte dell’organo di indirizzo della Fondazione Cariplo che, come saprai, oltre a sostenere il non profit per rispondere in modo sempre più efficace alle povertà e alle fragilità vecchie e nuove, promuove la cultura, la ricerca e la sostenibilità ambientale in Lombardia e nelle province di Novara e Verbania.

 Si dice che la Lombardia sia una regione ricca ed è vero, come è vero che anche qui esistono le grandi povertà dei quartieri periferici, le fatiche per l’inserimento delle migliaia di persone straniere sopraggiunte, una disoccupazione che incomincia ad essere molto dolorosa, una cultura che si orienta sempre di più verso l’individualismo talora intollerante. La nostra Fondazione oggi svolge quindi un ruolo sempre più importante di supporto alle comunità e alle persone che le abitano.

Il terzo settore è sempre più in difficoltà

In un periodo di grave crisi economica ma anche culturale e sociale, chi lavora nel terzo settore si è trovato sempre più in difficoltà per la scarsità di fondi pubblici. La nostra Fondazione ha di fatto garantito in questi anni risorse importanti per permettere al non profit di liberare le proprie energie migliori per integrare (e a volte per supplire a) tutta una serie di interventi che il pubblico non fa, né sembra prevedibile possa fare in tempi futuri.

 Ho imparato in Fondazione il rigore e la scelta di progetti che abbiano senso, siano risposta efficace ai bisogni ma anche che possano anticipare modalità di intervento non ancora affermate. L’esempio che secondo me è tra i più importanti e che mi vede promotore convinto è l’ housing sociale, nato in Fondazione Cariplo e adesso modello nazionale. È stata una gioia nei mesi scorsi consegnare a circa duecento giovani coppie dei begli appartamenti, ben ristrutturati secondo i loro desideri, per un affitto che è circa la metà di quello che si paga a Milano. Il piano si chiama «Abita Giovani» ed è un progetto sostenibile, con i conti in ordine.

 Abbiamo in campo altri seicento appartamenti da offrire, spero ad un affitto ancora inferiore ai cinquecento euro mensili, sempre che le disponibilità di investimento ce lo permettano. Dico investimenti perché non si tratta di donazioni a fondo perduto, ma di una forma appunto di investimento di parte del nostro patrimonio. La Cariplo è una fondazione di erogazione: fa donazioni a fondo perduto utilizzando i proventi (dedotti dei costi di funzionamento) derivanti dalla buona gestione del patrimonio. Quanto più esso produce, tanto più si eroga e tanto più, di conseguenza, si sostengono la sussidiarietà e il cambiamento dal basso.

Si rischia di dare con una mano e togliere con l’altra

Ho letto con attenzione, nelle maglie della legge di Stabilità, dei segnali positivi per il Terzo settore come l’incremento della deducibilità fiscale delle donazioni dei privati (ma, ti chiedo, quante persone possono permettersi di donare 30 mila euro a progetti sociali?) e l’innalzamento, tanto invocato, di 50 milioni del tetto del 5 per 1000 (ma, ti chiedo, a che serve se non si entra nel merito della bontà delle attività di alcuni di questi enti?). L’aumento della tassazione a carico delle Fondazioni taglierà però risorse destinate al non profit per un importo complessivo di 260 milioni di euro (60 dei quali a carico della sola Fondazione Cariplo). Non si rischia di dare con una mano per toglierla con l’altra?

 Tutti, in un momento così difficile per il nostro Paese, devono contribuire. Anche la Fondazione Cariplo può certamente farlo, migliorando la propria operatività, facendo economie, verificando meglio gli esiti dei progetti finanziati. Ma il giudizio che posso dare su quello che stiamo facendo e sui criteri di erogazione è già oggi decisamente buono ed è un bell’esempio di sussidiarietà che funziona.

 Può darsi che non tutte le fondazioni italiane siano come la Cariplo, ma allora sarà compito del tuo ministro dell’Economia condurre i controlli che evitino malagestione e mancanza di trasparenza.

 Guardiamo agli altri Paesi europei

Perché non guardiamo a come si comportano altri Paesi europei su questo tema? Ti chiedo di riflettere sulle conseguenze dell’aumento della tassazione sulle Fondazioni, perché solo apparentemente si tassano le rendite di capitale, in realtà si stanno sottraendo risorse al terzo settore e si fa sussidiarietà al contrario. Credo che non sia questa la tua intenzione, e per questo ti invito a dialogare su un tema così importante in tempi così difficili.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Avanti con le riforme, l’ok Ue spinge il governo. Padoan: “Supereremo anche l’esame di marzo”**

**Slitta a venerdì il giudizio finale della Commissione sotto i riflettori la situazione finanziaria della Francia**

di ALBERTO D’ARGENIO

 ROMA - "Viste le condizioni stiamo facendo il meglio e questa mia convinzione è rafforzata dal giudizio della Commissione europea. Dobbiamo tenere conto della bassa crescita, dell'inflazione a zero e dell'alto debito pubblico. Con questi dati abbiamo fatto tutto quello che potevamo e Bruxelles ce ne dà atto". Pier Carlo Padoan commenta con i collaboratori il via libera in arrivo dall'esecutivo comunitario alla Legge di stabilità italiana.

Un giudizio tutt'altro che scontato, visto che se avesse applicato le regole alla lettera l'Europa avrebbe potuto chiedere al governo una nuova manovra correttiva accompagnata da una procedura di infrazione sul debito che avrebbe di fatto azzerato la sovranità italiana in politica economica. Ma non è andata così, l'impegno del governo sulle riforme, è la convinzione del Tesoro e di Palazzo Chigi, ha portato l'Unione a dare credito all'Italia.

E l'ok di Bruxelles ormai è scritto nero su bianco nelle bozze che circolano nel quartier generale della Commissione e verrà formalizzato venerdì prossimo. Dunque l'Italia può stare tranquilla, almeno fino a marzo, quando Bruxelles pubblicherà le previsioni economiche di primavera in base alle quali appurerà se i conti tengono e tornerà a verificare l'avanzamento delle riforme.

Dunque l'appuntamento è per marzo, con Padoan che venerdì scorso ha scritto alla Commissione europea una lettera nella quale ha ribadito gli impegni sulle riforme, con tanto di "timeline" allegata sui tempi previsti per la loro approvazione definitiva. Ma il ministro dell'Economia parlando con i collaboratori dimostra di non temere la scadenza primaverile.

"Sono convinto - spiega a chi lo raggiunge al telefono di domenica - che quanto stiamo facendo sulle riforme strutturali ci consentirà di superare anche quell'appuntamento, arriveremo alla primavera con diversi provvedimenti approvati, a partire dal Jobs Act, e le perplessità di qualche partner europeo sulla nostra capacità di approvare davvero le riforme, e di conseguenza di sostenere il debito pubblico, saranno eliminate. Per questo sono certo che non ci saranno problemi".

Dunque Padoan sembra avere già archiviato gli esami europei sui conti e sulla competitività dell'economia italiana, tanto che conversando con i collaboratori dice così: "Io sto già guardando avanti". E il futuro per l'Europa è il piano di investimenti da 300 miliardi in gestazione proprio in queste ore a Bruxelles e che il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, presenterà mercoledì al Parlamento di Strasburgo. "Il piano può davvero far cambiare le prospettive di crescita dell'Unione", e dunque anche dell'Italia, confida Padoan. Che esulta per la proposta di Juncker, che dovrà poi superare le forche caudine dei governi del Nord, di non contare nel deficit i soldi che i governi verseranno nel fondo per gli investimenti che poi finanzierà i 300 miliardi di nuovi progetti europei.

L'Italia tra l'altro, sottolinea con gli interlocutori Padoan, "ha spazzato le obiezioni nordiche di chi è solito dire che i problemi non sono i soldi, ma i progetti, il fatto che poi noi non siamo in grado di spendere quanto l'Europa ci mette a disposizione". Il ministro si riferisce alla lista con decine di progetti che l'Italia ha inviato la scorsa settimana a Bruxelles e che entrano nel listone di proposte finanziabili dal futuro piano da 300 miliardi. Il governo italiano ha addirittura spedito richieste per 87 miliardi, ovviamente non tutte saranno finanziate, la cifra più alta tra tutte le capitali dell'Unione.

Una svolta quella impressa da Juncker, tanto per la flessibilità che ha dimostrato di voler applicare nei giudizi sulle manovre dei paesi dell'eurozona, quanto sullo scorporo degli investimenti dal calcolo del deficit. Ma non è scontato che il nuovo corso dettato dall'ex premier del Lussemburgo porti a un tana libera tutti. Come confermano i dubbi che a Bruxelles ancora restano sui conti della Francia. Se Roma - insieme a Madrid, Lisbona, Vienna e Bruxelles - è ormai certa di ottenere venerdì - la pubblicazione delle pagelle Ue era prevista per oggi ma poi è slittata per problemi di agenda - il via libera con rendez-vous a marzo, Parigi invece deve attendere l'ultimo minuto per conoscere la sua sorte. La Francia viaggia da anni con il deficit sopra al tre per cento e ha chiesto altro tempo per risanare, mentre stando alle regole la Commissione le dovrebbe subito infliggere dure sanzioni economiche per la deriva dei conti. Juncker vorrebbe riservare anche a Hollande il beneficio del dubbio, concedendogli altri 4 mesi per dimostrare la credibilità del suo programma di aggiustamento del disavanzo e di riforme. Ma i nordici, a partire dai tedeschi, sono spazientiti e premono per usare il pugno duro: la decisione finale arriverà direttamente venerdì durante la riunione del collegio dei 28 commissari europei.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Cattedrale vietata al figlio del boss Graviano per la cresima, è polemica. Romeo: "Dalla famiglia nessun pentimento"**

di CLAUDIA BRUNETTO e ALESSANDRA ZINITI

PALERMO - Cresima negata in cattedrale al figlio del boss di Brancaccio Giuseppe Graviano. Il ragazzo di 17 anni, alunno del Centro educativo ignaziano (Cei), dopo un percorso seguito con altri 49 compagni di scuola, stamattina è stato l'unico assente in cattedrale. Non ha ricevuto il sacramento dal cardinale Paolo Romeo. "Non è soltanto una scelta di prudenza - dice Romeo - Certamente i figli non portano i pesi dei padri. Ma bisogna pensare che la cattedrale è il luogo dove padre Puglisi è presente, qui ci sono le sue spoglie. Inoltre non abbiamo mai avuto segni di dolore da parte di queste persone per padre Pino Puglisi, primo martire della Chiesa ucciso dalla mafia".

Ma chi a Brancaccio lavora ogni giorno con i ragazzi del quartiere, proprio sulle orme di Puglisi non è d'accordo: "Questa non è la Chiesa dell'accoglienza che predica Papa Francesco - dice Maurizio Artale, presidente del centro Padre Nostro di Brancaccio - Bisogna anche avere il coraggio di fare certe scelte e questo ragazzo è stato discriminato". Padre Francesco Stabile, storico della chiesa e presidente della commissione arcivescovile che ha promosso la causa di beatificazione di don Puglisi e il riconoscimento del suo "martirio cristiano", invece, parla di un "segnale forte" che la chiesa manda alla società. "La scelta della Curia - dice don Stabile - non è un atto di discriminazione verso il ragazzo. Non gli si nega la cresima ma l'uso di un luogo che accoglie le spoglie di don Pino, e quindi è un simbolo della resistenza alla mafia. Padre Puglisi è morto per avere affermato questa libertà in nome del Vangelo".

Il Cei avrebbe ricevuto proprio dal cardinale l'indicazione di posticipare la cresima del giovane Graviano e di dirottarla in altra sede per ragioni di opportunità. Soltanto due giorni fa la decisione della Curia è stata comunicata al ragazzo e quindi alla sua famiglia.

Un prete, professore dell'istituto, avrebbe fatto sapere allo studente che se "il figlio dell'uomo condannato per aver fatto uccidere Padre Puglisi si fosse presentato per ricevere il sacramento nella cattedrale dove sono custodite le spoglie del Beato, sarebbe scoppiato uno scandalo". Dal Cei fanno sapere che per la scuola il ragazzo è "un alunno come gli altri", ma "visto che questo è il volere della Curia, spetta ora alla famiglie decidere quando e dove organizzare la cresima del ragazzo". Forse riceverà il sacramento da solo nella chiesa del Cei, forse si unirà a un altro gruppo di giovani, ma non certo in cattedrale.

Il ragazzo, tornato a casa, ha raccontato tutto alla madre Rosalia che avrebbe insistito con i vertici del Cei perché il ragazzo fosse cresimato insieme al suoi compagni, ma senza successo. Forse, in questo modo, il cardinale ha voluto evitare le polemiche esplose a settembre scorso in occasione del matrimonio della nipote del latitante Messina Denaro, celebrato nella Cappella Palatina a Palazzo dei Normanni. Resta il fatto che dopo il percorso di preparazione seguito come tutti gli altri compagni della sua età, il giovane Graviano non potrà ricevere la cresima. Non per il sacramento in sé, ma per il luogo. La cattedrale, appunto, giudicata dalla Curia un posto "non idoneo", perché lì sono custodite le spoglie di Puglisi, ucciso da Salvatore Grigoli, per volere dei Graviano.

Il diciassettenne è il ragazzo nato in provetta con una donazione del seme rimasta avvolta nel mistero. Era il 1996, infatti, quando Giuseppe Graviano e il fratello Filippo, al 41 bis già dal 1994 per le stragi del 1992 e del 1993 e per essere mandanti dell'omicidio Puglisi, riuscirono a fare uscire dal carcere, senza alcuna autorizzazione, le provette. Le rispettive mogli, Rosalia e Francesca, partorirono due bambini in una clinica di Nizza, a distanza di un mese l'una dall'altra. Allora il caso fece molto scalpore. I due bambini, infatti, furono i primi figli del 41 bis. Senza alcuna autorizzazione. Il battesimo dei cugini nati in provetta si festeggiò in un lussuoso Grand Hotel sulla promenade des Anglais di Nizza.

Dopo il lungo soggiorno francese, evidentemente, almeno uno dei due giovani Graviano, è rientrato a Palermo e frequenta

 il Cei. Il ragazzo non ha mai avuto contatti con il padre, se non attraverso un vetro blindato e sotto la sorveglianza delle videocamere che registrano tutto. Soltanto qualche anno fa ai Graviano sono stati sequestrati beni per un valore complessivo di 60 milioni di euro. Segno della potenza di una famiglia che ancora oggi - a più di venti anni dagli arresti - continua a dettare legge in uno dei mandamenti più potenti di Cosa nostra.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**'Israele Stato nazione ebraica', via libera del governo**

**Il premier Benyamin Netanyahu ha sottoposto all'esecutivo la nuova legge secondo la quale i legislatori dovranno ispirarsi al diritto ebraico. Il ministro delle Finanze Lapid pronto a passare all'opposizione: "È una norma cattiva"**

TEL AVIV - Il governo israeliano ha approvato a maggioranza il progetto di legge che definisce Israele 'Stato della Nazione ebraica'. Hanno votato contro diversi ministri laici. Uno di essi, Yair Lapid, si è detto pronto a passare all'opposizione. A favore del progetto di legge illustrato dal premier Benyamin Netanyahu (Likud) hanno votato 15 ministri, mentre altri sette (fra cui uno del Likud) si sono opposti.

Aprendo il dibattito, Netanyahu ha assicurato che i diritti civili di ciascun cittadino di Israele saranno garantiti, ma al tempo stesso occorre ribadire che Israele è lo Stato nazionale del popolo ebraico in quanto - ha osservato - ciò viene sempre più spesso messo in questione, da più parti.

Un dirigente del Likud, Zeev Elkin, ha osservato che se la Palestina sarà lo Stato nazionale dei palestinesi occorre al tempo stesso ribadire che "Israele è lo Stato nazionale del popolo ebraico". Un altro esponente nazionalista, il ministro Naftali Bennett, ha lasciato intendere che questa legge è stata elaborata in reazione a recenti sentenze della Corte Suprema israeliana. Una volta approvata, ha fatto notare, i legislatori e giudici dovranno ispirarsi maggiormente "ai valori dell'ebraismo".

In un animato dibattito in seno al governo, il ministro delle Finanze Lapid ha affermato che il Likud di oggi si è spostato talmente a destra che anche il suo fondatore Menachem Begin si troverebbe ormai a disagio: "È una legge cattiva", ha aggiunto. Il leader dell'opposizione laburista Yitzhak Herzog ha accusato Netanyahu di "irresponsabilità" per aver sollevato una questione del genere mentre sono particolarmente elevate le frizioni fra ebrei e non in Israele. La leader del partito Meretz (sinistra sionista) Zahava Galon ha da parte sua accusato il governo di aver compiuto "un crimine" contro la democrazia israeliana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**In Europa 20 milioni di posti liberi. Il digitale spinge le nuove assunzioni**

**Un algoritmo registra le ricerche di personale delle aziende e seleziona i candidati**

walter passerini

E se provassimo a cercare un lavoro fuori dall’Italia, in Europa? La risposta oggi c’è e non si chiama Eures, portale pubblico europeo. L’algoritmo di Face4Job, il portale sociale di matrice italiana, in due settimane dal lancio ha portato a casa un aumento di opportunità esponenziale con numeri impressionanti. In Europa le ricerche di posizioni aperte da parte delle aziende sono a oggi 19.652.395. La Russia si attesta a 4.324.560 e si conferma locomotiva nello scenario occupazionale del Vecchio continente, seguita dalla Germania, con 3.740.000 profili ricercati. Si distingue il Regno Unito con 1.976.145 posti aperti, ma anche l’Italia che, insospettabilmente, registra 1.339.730 posti vacanti.

Il grande contatore delle ricerche di personale in corso nelle aziende a livello internazionale contabilizza un dinamismo che fa ben sperare. Continuano a crescere le rilevazioni dei numeri di posti di lavoro provenienti dal flusso in continuo movimento tra domanda e offerta di lavoro, che vengono letti in tempo reale dall’algoritmo di Face4Job, che la new entry, fondata su una piattaforma digitale per il libero incrocio di ricerche di posizioni aperte e di candidati che si autopropongono, profila e gestisce. Attiva in tutti i paesi europei e tradotta per ora in sette lingue, la piattaforma ha più che quadruplicato i numeri raccolti e presentati al suo lancio internazionale il 6 novembre scorso, che appaiono superati.

L’attività di ricerca dell’algoritmo ha estrapolato a livello globale altri 40milioni di posti di lavoro e, se solo un paio di settimane fa si contavano oltre 12milioni di posti di lavoro disponibili nel mondo, oggi il contatore tocca e supera la soglia dei 52 milioni. Tra i settori che assumono maggiormente in questo momento appare il Digital, accompagnato da un sorprendente Media (con 2.735.196 figure ricercate), subito seguiti dall’industria, con 2.073.256 posizioni vacanti nell’Enginering e Manufacturing, e dal settore del Retail (con 1.685.208). Insomma, se in Italia prevalgono gli scettici, nel mondo il lavoro e la sua domanda crescono, segno che molti paesi si sono attrezzati e si stanno attrezzando per una ripresa economica e occupazionale.

«I dati stanno esplodendo - spiega il Ceo di Face4Job, Alessio Romeo, titolare della start up - Arrivano candidature da tutto il mondo pronte per essere connesse con le aziende attive in cerca di talenti corrispondenti alle loro esigenze. L’algoritmo viaggia nel planisfero alla velocità della luce e riporta dati che nessuno aveva mai osato immaginare. I numeri rivelano che, nonostante le crisi, nella vecchia e per molti stanca Europa esiste un movimento di imprese eccellenti, che producono innovazione e fungono da acceleratore dei settori trainanti nelle economie dei singoli Paesi».

Il decollo del nuovo portale di raccolta delle vacancy direttamente dai siti delle aziende che assumono nel mondo rivela il dinamismo reale della domanda, ma mette anche a nudo due questioni, legate alle infrastrutture del mercato: le difficoltà degli intermediari professionali ad avere il polso effettivo della domanda di lavoro e la persistenza di sacche di rendita parassitaria da parte di una fascia di società di recruiting di vecchio stampo. Non a caso quella di Face4Job può rappresentare un big bang, una rivoluzione, che conduce al rapporto diretto tra candidati e imprese, che scavalca una ormai inefficace intermediazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La politica scelga su Internet**

juan carlos de martin

Bonifici bancari, «mi piace» su Facebook, accessi a enciclopedie, consultazione di mezzi di informazione, chiamate Skype, acquisti, rapporti tra clienti e fornitori, discussioni sugli argomenti più disparati, partecipazione a consultazioni e votazioni, e molto altro ancora: nella storia non era mai accaduto che un mezzo di comunicazione si avvicinasse alla pervasività e all’importanza che ha assunto Internet in quasi tutti gli ambiti dell’attività umana.

Tuttavia la politica italiana non ha ancora capito che proprio per questo motivo le decisioni che riguardano Internet dovrebbero essere trattate come questioni della massima rilevanza politica.

Perché chi norma la Rete - con leggi e regolamenti, ma anche con contratti privati, «termini di servizio» e software - produce conseguenze potenzialmente vastissime, dalla sfera personale all’economia, dalla politica alla cultura.

In altre parole, chi controlla la Rete controlla uno dei grandi poteri che condizionano il mondo in questo periodo storico.

Per questo motivo, se negli Anni 20 del ‘900 il Congresso americano discuteva della radio consapevole delle potenziali conseguenze per la democrazia Usa e se nei decenni successivi si sono versati fiumi di inchiostro su televisione e democrazia, oggi dovremmo valutare tutte le decisioni che riguardano la Rete con un’attenzione politica ancora superiore rispetto ad allora.

Ecco perché bisogna smettere di trattare un tema di grande attualità come quello della neutralità della rete - che spiegheremo tra un istante - come se fosse un semplice problema tecnico-industriale. Si tratta, invece, di una questione politica della massima rilevanza. E lo è perché parlare di neutralità della Rete significa parlare di un aspetto cruciale di Internet e, a sua volta, parlare di Internet significa parlare - come abbiamo detto sopra - di molti altri aspetti della società.

Ma cosa si intende per neutralità della Rete? Riducendo all’essenza un problema complesso, la Rete è neutrale se, una volta pagato l’accesso a Internet, i flussi dati di una persona, un’organizzazione o un’azienda non possono venir discriminati (bloccati, ritardati) da chi trasporta i bit, se non in casi eccezionali e comunque solo temporaneamente.

Rispettare la neutralità significa, dunque, che tutti possono usare la Rete - per qualsiasi motivo, dalla libertà di espressione alle attività imprenditoriali - senza il timore che chi trasporta i bit - grazie alla sua capacità di controllare i singoli flussi dati - diventi in qualche modo l’arbitro che decide chi vince e chi perde sulla Rete.

Lo scorso aprile il principio della neutralità della rete era stato sancito con grande chiarezza da un voto del Parlamento Europeo. Si tratta inoltre di un principio difeso con forza non solo dai quasi tre milioni di cittadini americani che hanno partecipato a una recente consultazione della Federal Communication Commissions, ma anche, pochi giorni fa, dallo stesso presidente Obama, che si è espresso in modo molto netto a favore della neutralità della Rete.

Purtroppo, però, secondo indiscrezioni che provengono da Bruxelles, pochi giorni fa la presidenza italiana del Consiglio dell’Unione avrebbe proposto agli altri governi un testo che indeboliva drasticamente l’ottima formulazione approvata dal Parlamento Europeo. Se c’è del vero in queste indiscrezioni, il Governo italiano, e in particolare il sottosegretario Giacomelli, dovrebbe riconsiderare seriamente la propria posizione.

Il futuro di un’Internet veramente aperta, infatti - un futuro che a parole tutti dicono di volere - passa per la neutralità della Rete.

Il Governo italiano può, quindi, scegliere se passare alla storia come uno dei governi che hanno contribuito a indebolire - forse fatalmente - il futuro di Internet o come uno dei governi che si sono battuti per preservarlo anche per le generazioni a venire.

Per un esecutivo proiettato verso il futuro come quello guidato da Matteo Renzi dovrebbe trattarsi di una scelta facilissima.